

Loretta Marcon

Patrizia Zambon

Un Ottocento d'autrice. La letteratura italiana dai rusticali al simbolismo

Padova

Padova University Press

2019

ISBN 978-88-6938-164-5

«[...] in tutto il mondo, ancora oggi, esiste una specie di *razzismo*, evidente o larvato, nei riguardi delle donne [...]. Basterebbe la distinzione [...] fra *scrittori* e *scrittrici*: come se le categorie culturali fossero determinate dalle categorie fisiologiche (sarebbe lo stesso che dividere gli autori, per esempio, in autori *biondi* e *bruni*, *grassi* e *magri*)...».

(da un'intervista del 1960 a Elsa Morante)

Se la letteratura è «voce dell'identità umana e della nostra lunga civiltà» sembra doveroso chiedersi perché mai essa sia stata, troppo spesso, privata di una sua metà. Patrizia Zambon già lo sottolineava in una sua precedente raccolta di saggi di letteratura contemporanea (*Scrittrici: Scrittori*, Padova, Il Poligrafo, 2011).

In verità, la suddivisione di cui parlava Morante è ancora presente, per diversi aspetti, nella storia della letteratura italiana dell'Ottocento e non solo.

Nella considerazione che la linea d'autore dispone già di ampie bibliografie, *Un Ottocento d'autrice* si pone dunque come un'opera di storia letteraria intesa a ricostruire la tradizione del nostro Ottocento studiandone la scrittura d'autrice, lungo lo svolgimento di forme e concezioni letterarie che vanno dalla stagione romantica e prorusticale degli anni a cavallo tra la terza e quarta decade del diciannovesimo secolo, allo svolgimento delle istanze risorgimentali nelle forme del racconto di medio secolo, alla forte stagione della narrativa realistica e poi via via fino all'estetismo (e crepuscolarismo) che ne avrebbero connotato la temperie *fin de siècle*.

Il libro, composto a tappe, in quanto raccoglie le diverse ricerche dell'autrice svolte negli anni recenti, si presenta come un corpus unitario, una storia della letteratura di mano femminile che però non si dipana chiusa dai "paletti" del *genere*. Si tratta, bensì, di una documentata ricerca che integra, finalmente, la linea d'autrice all'interno della narrativa italiana dell'Ottocento, un secolo importante per la letteratura italiana. Dodici capitoli, dedicati alle maggiori scrittrici della nostra letteratura, racchiusi da una parte introduttiva (*Sulla soglia: un secolo di letteratura d'autrice*) e una finale (*Fuori dal realismo*). Nel mezzo: Angela Veronese, Caterina Percoto, Angelica Palli, Anna Zuccari, Maria Torriani, Matilde Serao, Beatrice Speraz, la loro storia personale e professionale, i rapporti con i letterati del loro tempo, gli apporti critici alle loro opere.

Si parla dunque di un'opera ricca e talvolta sorprendente, presente una cospicua messe di note e di riferimenti bibliografici.

Il volume si apre sulla figura di Angela Veronese (1778-1847) scrittrice che visse e operò nelle frange estreme del diciottesimo secolo veneto (e veneziano) e poi nei primi decenni dell'Ottocento 'italiano' con il *nom de plume* di Aglaia Anassillide. Una storia, la sua, che ci è parsa assai affascinante e lontana da ciò che il pensiero comune immagina della vita di una scrittrice che, in questo caso, intreccia l'illusione alla realtà. Una realtà "povera" (il padre è il giardiniere di una villa) alla quale sopperisce la fantasia di questa fanciulla che vivifica le statue del parco e sa dipingere scene compiutamente aristocratiche della vita signorile. Conosce i grandi della cultura letteraria veneta: Cesarotti, Pindemonte e Foscolo. Insomma, tutto un mondo che ruota intorno alla sua condizione modesta e che rende vive, reali le sue fantasie letterarie. La Veronese approda al genere rusticale con il romanzo breve *Eurosia*. Zambon assai bene ricorda, con ricchezza di

particolari e abbondanza di riferimenti, la storia della protagonista e quella stagione bucolica e convenzionale che aveva animato la poesia giovanile della Veronese, relegata ormai ad un'altra stagione della sua esistenza. Noto ricordare il culmine del romanzo che delinea una scena grandiosa e tipica della *Romantik*, quando la protagonista, giovanetta della campagna veneta, si trova davanti alla maestosità di una tempesta e «sul suo giovane viso di donna si è chinato il pianto cimiteriale dei sacelli neoclassici: “Un freddo sasso chiude/le sventure d'Eurosia e l'osse ignude”» e sorprendentemente ci sembra ricordare, con tali versi, il finale leopardiano di *A Silvia*: «All'apparir del vero / Tu, misera, cadesti: e con la mano / La fredda morte ed una tomba ignuda / Mostravi di lontano».

Scrittrice *del limine* Veronese, che agisce nel primo Ottocento, viene ripresa nel secondo capitolo e accostata a Grazia Deledda che scrive nel primo Novecento. Zambon delinea il panorama letterario italiano osservando come questa letteratura sia «generalmente una lettura di campagna»: l'ambiente di Renzo e Lucia, la piazzetta di Recanati, i colli Euganei di Jacopo Ortis.

E viene annotata qui la bella immagine che chiude il romanzo autobiografico (uscito postumo) di Deledda: *Cosima*. Un'immagine che ricorda come esista uno spazio fluttuante sopra al prosaico quotidiano di una scrittrice, un aere poetico che farà scrivere a Deledda: «l'aria sembrava un liquore profumato di menta».

Di grande interesse sono le pagine dedicate alla produzione letteraria di Ippolito Nievo (che ad un certo punto assumerà anche la funzione di autrice con lo pseudonimo di Quirina N.) per le riviste femminili: una stagione che inizia nel 1856, quando si inserisce il dibattito intorno al progetto risorgimentale nazionale che non potrebbe realizzarsi appieno senza l'apporto delle donne, giacché loro è il compito della formazione umana e civile degli uomini e delle donne della nuova Nazione. Una prospettiva pedagogica, dunque, della quale è necessario tenere conto e che risulta essere stata presente da diversi anni. Si pensi, ad esempio, a Leopardi e alla canzone *Nelle nozze della sorella Paolina* che nel 1821 caldeggia l'educazione eroica delle nuove generazioni.

Ci è parso stimolante il richiamo al *Conte pecorajo*, romanzo friulano di cui lo stesso Nievo scriveva: «è un racconto casalingo da leggersi principalmente dalle donne sotto la cappa del camino nelle lunghe serate d'Ottobre», dando, ci sembra, l'impressione di operare esso stesso una velata “suddivisione” letteraria. Si ricordano i rapporti di Nievo con le scritte: Caterina Percoto in primis, ma anche Erminia Fuà e Luigia Codemo, la quale non riuscì ad apprezzare i personaggi femminili delle *Confessioni*, Clara e la Pisana, che considerava «insopportabili come eroine da romanzo» probabilmente perché non rispecchiavano le sue idee pedagogiche.

Caterina Percoto ritorna, quale *narratrice del Risorgimento*, nel capitolo successivo che ne ripercorre le vicende e le opere. Scrittrice di alto livello, vive nella stagione prolifica di medio Ottocento, tra il romanzo manzoniano e la prosa elegante e classica delle *Operette morali* fino all'intensità verghiana. Zambon ricorda il volume dei *Racconti* e nota come essi siano a volte estesi e complessi, oppure brevi e simili a bozzetti o, ancora, siano racconti di società dove compaiono i temi di una società femminile con i suoi riti, le sue attese, le costrizioni e le convenzioni. Percoto viene considerata scrittrice rusticale per tanti suoi racconti molte volte radicati nella figurazione popolare friulana. Ma Zambon, in particolare, considera di grande interesse i suoi racconti innestati nella storia coeva, che fanno ritenere la scrittrice «uno dei più densi narratori/narratrici del nostro Risorgimento».

Come Percoto, anche Angelica Palli opera in un ambiente di relazioni intellettuali testimoniate dai carteggi pervenuti. Cresce in un ambiente familiare colto e favorevole allo studio; si ricordano i contatti della scrittrice con Giovanni Battista Niccolini e i rapporti con il circolo degli intellettuali legato all'«Antologia» del Vieusseux. Le relazioni letterarie si intrecciano anche grazie al salotto letterario che Palli apre nel suo palazzo. Esordisce con *Tieste* nella drammaturgia e successivamente pubblica la sua opera più nota: *Alessio, ossia gli ultimi giorni di Psara*, un romanzo storico e insieme contemporaneo che celebra il filellenismo letterario d'area toscana.

In questa “storia letteraria d’autrice” vengono studiate, riunite, Maria Torriani, Anna Zuccari e Matilde Serao. I romanzi delle prime due scrittrici si inseriscono nella linea settentrionale del realismo ottocentesco che sceglie il tema delle vite ‘mancate’, spente in una monotonia sempre uguale che disattende le loro esigenze fondamentali. La donna senza eccezionalità di *Un matrimonio in provincia*, di Torriani, si muove nella quotidianità della vita comune domestica aspettando e sperando nel solo “destino” riservato alle donne dell’Ottocento: il matrimonio. Una scelta che legandosi a qualcosa di ben concreto, la dote, troppe volte svanisce e rimane relegata ai sogni. E poi *Teresa* di Zuccari, giovane donna chiusa e sottomessa come la madre che ha perduto ogni forza di reazione di fronte a un marito teso alla realizzazione del figlio maschio. Anche qui un ambiente dove il tempo scorre sempre uguale e l’unico movimento è quello di un carretto del fruttivendolo che si sposta su e giù lungo la strada sulla quale si affaccia la casa, e la sua finestra. Il romanzo presenta un realismo minuto, delicato e implacabile, in cui non viene indicato nulla di sentimentale perché tutto è gesto, narrazione minuta e rallentata ma anche descrizione profonda dei sentimenti della protagonista. Eppure sia la donna di Torriani, Denza, sia Teresa riusciranno a slegarsi dalla loro situazione. Cosa che, invece non riuscirà a Bianca, la giovane protagonista del *Paese di cuccagna* di Serao, sottomessa all’autorità patriarcale e cosciente del dovere filiale che la vedrà soccombere. Le figure di donna del romanzo di Serao si muovono nella città partenopea tumultuosa e variegata, diversa dalle ambientazioni dei romanzi della linea di realismo settentrionale. La campagna rappresenta qui non il luogo monotono dipinto da Torriani e Zuccari, ma invece uno spazio di luce e unica possibilità di fuggire da una prigione autoritaria; eventualità che rimarrà però preclusa a Bianca.

Anche Charles Dickens compare in questo percorso, grazie al riconoscimento della sua specifica presenza nelle letture italiane di Otto-novecento. Vengono ripercorse in particolare le traduzioni dei *Christmas Books* e annotati i riferimenti allo scrittore di Anna Zuccari e Vittoria Aganoor. L’opera di Dickens si rivelerà un modello fecondo per i racconti di Natale dell’Otto-novecento italiano. Ne sono esempi Dino Buzzati e Tomasi di Lampedusa sui quali l’autrice si dilunga con attenzione. Beatrice Speraz (*o, nom de plume*, Bruno Sperani), anima romantica e bisognosa d’affetto si ‘innamorò’ adolescente delle pagine di Leopardi giungendo a pensare che solo con lui avrebbe potuto essere felice. Sceglie però «le dinamiche realiste, anzi, apertamente di militanza sociale», esprimendo nelle sue pagine una forte critica sociale, tanto da scrivere una storia di speculazione capitalistica ambientata in un cantiere edile dove il personaggio maschile è un operaio di militanza socialista. Autrice di diciassette romanzi, novelle e racconti scritti per riviste dell’Italia umbertina, non tra i/le grandi della narrativa, è tuttavia «capace di contribuire con una sua riconoscibile significatività a raccontare, infittendolo di senso, il tessuto letterario e culturale di un’epoca che apre e certamente già appartiene alla narrativa contemporanea». Zambon propone opportunamente la riedizione (e la lettura) del *Profilo di Bruno Sperani*, uscito anonimo su una rivista e da questo ci pare importante citare un pensiero che si allaccia a quello di Elsa Morante con il quale abbiamo aperto questo scritto: «Una cosa che sommamente dispiace a Bruno Sperani, forse a cagione della sua indole stessa fiera e robusta, è la moda invalsa oggidì di cercare sotto lo scrittore l’uomo o la donna».

Il penultimo capitolo ripercorre la storia della letteratura italiana del secondo Ottocento (dove la presenza di scrittrici è rilevante), il problema della professionalità della scrittura quale «demarcazione tra una qualità intima e privata della scrittura e la sua dimensione sociale», la rete di relazioni che pone in contatto autori e autrici. Si sofferma sull’importanza degli epistolari che, a volte, sono veri e propri strumenti professionali che fanno risaltare la personalità delle scrittrici che percepiscono esattamente quali siano le occasioni che ad esse si presentano. Interessantissime le annotazioni sugli archivi di Zuccari, di Aganoor e di Ada Negri, quest’ultimo ricco e prezioso per i nomi dei corrispondenti anche in area nettamente novecentesca. Zambon illustra poi dettagliatamente una serie di figurazioni del racconto italiano tra verismo e decadentismo,

soffermandosi esplicitamente sulla lettura comparata di nuclei tematici comuni, ma sui quali si esercitano personalità letterarie d'autrice (Torriani, Zuccari, Aganoor, Guglielminetti) e personalità letterarie d'autore (Verga, Fogazzaro, d'Annunzio), suggerendo una lettura dialettica che sorregge il percorso critico peculiare di questo libro.

L'ultimo capitolo, secondo l'evoluzione di storia letteraria di cui dà conto il titolo, è dedicato al tema del romanzo simbolista, con lo studio di *Nel sogno* di Anna Zuccari, e a questo proposito l'autrice, chiedendosi come si possa intendere il rapporto tra romanzo e simbolo/simbolismo, discute estesamente su tale concetto.

Questa interessantissima *storia letteraria*, scritta da una mano femminile e, dunque, con una sensibilità "diversa", si raccomanda non solo agli esperti e agli studenti ma anche agli amanti della letteratura italiana che finalmente ritroveranno reinserite nelle dinamiche di costruzione della tradizione comune, e non trattate come *trouvailles*, quelle autrici che hanno scritto e operato e che troppo a lungo sono state 'dimenticate'.

Scoprendo (o riscoprendo) i brani delle loro opere senza dubbio i lettori proveranno una aristotelica *meraviglia* e una spinta a un'ulteriore conoscenza dell'altra metà dello "scrittore".